

Il processo

di Rosario Di Raimondo

L'avvocata di Alessia Pifferi, la donna in carcere per la morte della figlia Diana, e due psicologhe di San Vittore sono indagate per falso ideologico e favoreggiamento. Per la procura, hanno attestato il falso nella relazione che certificava per l'imputata un bassissimo quoziente intellettivo, attraverso un test che «non era fruibile né utilizzabile». Attualmente è in corso una perizia psichiatrica sulla donna, disposta dai giudici nel corso del processo per omicidio. Durante un'udienza, il pm Francesco De Tommasi aveva definito Pifferi «manipolata in carcere».

Secondo il magistrato, l'avvocata Alessia Pontenani e le psicologhe, P.G. e L.M., hanno attestato «falsamente» che la Pifferi aveva un quoziente intellettivo di 40, come quello di una bambina. Le esperte si sono avvalse del test «Wais», «non rispondente» ai metodi previsti. Più in generale, per l'accusa, quella nei confronti dell'indagata non era «solo» un'assistenza psicologica. Gli incontri servivano a «discutere del procedimento», una «vera e propria attività di consulenza difensiva», necessaria a ottenere la «tanto agognata perizia psichiatrica». Il 2 gennaio è stata la psicologa P.G. ad annotare un «colloquio di sostegno psicologico» mentre si sarebbe trattato «di un vero e proprio interrogatorio fi-

## Caso Pifferi, indagate l'avvocata della difesa e due psicologhe



▲ In aula Alessia Pifferi con l'avvocata Alessia Pontenani FOTO ANSA

nalizzato ad acquisire informazioni sui test somministrati a Pifferi nell'ambito della perizia» in corso, nonché una «tranquilla chiacchierata tra amiche conclusasi con uno scambio di baci e condita da risate e temi del tutto avulsi da qualsivoglia problematica di natura mentale».

La procura ha ordinato perquisi-

zioni e sequestri. Si scava sulla gestione di altre quattro detenute da parte delle psicologhe. Da Lucia Finetti, la cartomante all'ergastolo per l'omicidio del marito, a Patrizia Coluzzi, condannata per aver ucciso la figlia di due anni. Ma perché le psicologhe si sarebbero prestate a questo *modus operandi*? Secondo

l'accusa, per la psicologa P.G. la motivazione è legata a un atteggiamento ideologico, antisociale, di lotta a un sistema nel quale non crede. Come «una goccia che scava la roccia», diceva lei, intercettata, «invece di fare la rivoluzione, che mi sarebbe molto piaciuto. Siamo vittime di una società sbagliata». Agli atti anche un colloquio tra P.G. e l'avvocata Pontenani nel quale parlavano dell'auspicato esito favorevole della perizia su Pifferi: «Ce l'abbiamo fatta». Quest'ultima diceva: «Gli diamo il botto finale», preparandosi alle parole con cui avrebbe affrontato il pm. Per chi indaga era lucida.

«Sorge il fondato sospetto che tale perquisizione nasconda finalità estranee alla condotta commessa dalla mia assistita e voglia indagare sulla sua attività lavorativa complessiva, accusandola più per il merito dei pareri espressi che per il metodo», dice l'avvocato Mirko Mazzali, legale di P.G.. «È difficile, mettendosi nei panni della collega, non avere la sensazione di un implicito invito a fare un passo indietro. E non vogliamo consentire che, proprio nella giornata internazionale per l'avvocato minacciato, una situazione del genere passi inosservata. La funzione difensiva non deve essere mai in pericolo», scrivono in una nota congiunta l'Ordine degli avvocati di Milano, presieduto da Antonino La Lumia, e la Camera penale guidata da Valentina Alberta.

